

Teatro

Sonia Bergamasco
svela «L'uomo seme»di **Livia Grossi**
a pagina 12Donne che vogliono
«L'uomo seme»

Sonia Bergamasco e la storia vera di Ailhaud

«Vale la pena leggere "L'uomo seme" è un piccolo grande libro davvero meraviglioso, l'ho letto in un soffio, me l'ha regalato un'amica dicendomi "questa è una storia per te", aveva ragione». Sonia Bergamasco, dopo il successo della scorsa stagione, torna in scena con il racconto scenico «L'Uomo seme» di Violette Ailhaud (traduzione Monica Capuani) ideato e diretto dall'autrice. Una storia di donne e di guerra, ma soprattutto di rigenerazione: al centro della vicenda una piccola comunità montana della bassa Provenza

dove la rivolta repubblicana del 1851 prima e la Grande guerra poi hanno falciato tutti gli uomini, nel paesino dunque solo donne e bambini, a loro il compito di pensare a tutto, dall'arare i campi a dar da mangiare agli animali, un dolore e una fatica collettiva che condividono da subito. Ma dopo due anni di resistenza, lavoro e solitudine, le donne prendono una decisione: il

primo uomo che solcherà il confine del paese sarà di tutte, un patto estremo, necessario per ridare vita alla comunità.

«È un racconto sconvolgente», dice subito Sonia Bergamasco, «a narrarlo nel libro è la stessa Violette Ailhaud, qui ottantaquattrenne alle prese con i ricordi di ciò che accade in quel piccolo villaggio quando lei aveva 16 anni. Una storia vera o verosimile? Non lo so; so solo che la prima cosa che ho pensato è stata la musica, uno spettacolo corale per questa comunità che canta la propria vita proprio come in "La guerra non ha un volto di donna", il libro di Svetlana Aleksievic in cui l'autrice racconta di villaggi tutti al fem-



minile dove la sera ci si riunisce per piangere figli, mariti e padri assenti, e il canto diventa un momento di sollievo collettivo». In scena dunque, al fianco della protagonista, un ensemble vocale di quattro donne, il quartetto Faraualla a cui si aggiunge il musicista

Rodolfo Rossi: «È lui l'uomo seme, nel testo si presenta come maniscalco, sul palco è un percussionista che suona gli attrezzi del suo lavoro».

Uno spettacolo che evoca immagini concrete, fatte di lavoro e terra: al centro il Grande Albero, la scultura totem del villaggio, è qui dove tutto avviene, pianti, sogni, desideri, lavoro, riposo, il trascorrere

dei giorni, il tempo circolare che materializza quella comunità fatta di fatica, di gesti, silenzi, musiche e canzoni che parlano di un amore sui generis: «Qui l'incontro uomo-donna con tutte le sue complicazioni non esiste, ciò che conta è far rinascere la vita, dunque anche quando tra Violette e il maniscalco scatta l'innamoramento, a prevalere sulla gelosia sarà il patto, la forza della comunità. Come dire, su questo fronte il nemico da combattere è un altro, si chiama distruzione, è una guerra di donne, diversa, silenziosa, narrata sempre troppo poco».

Livia Grossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attrice e regista

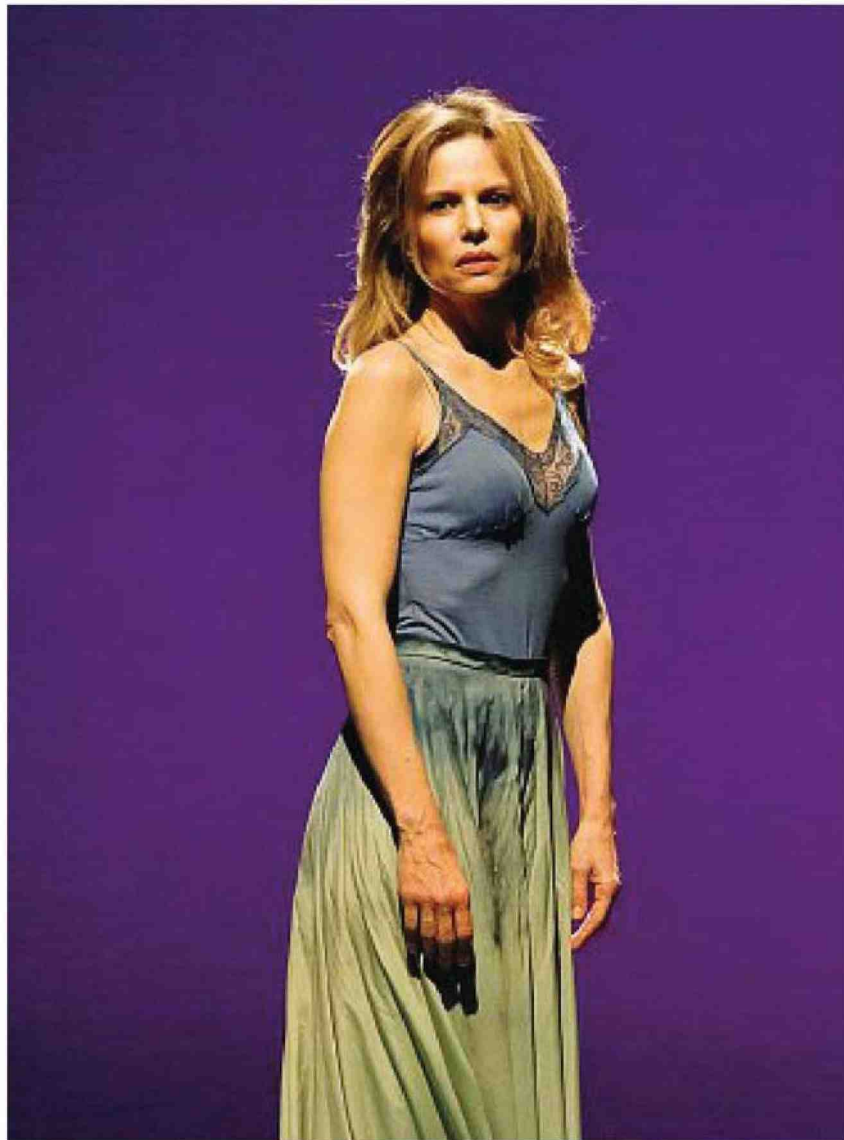
«Qui i classici problemi tra maschio e femmina non esistono: conta fare rinascere la vita»

In pratica

● Sonia Bergamasco torna protagonista con «L'uomo seme», dal testo di Violette Ailhaud

● In scena con la Bergamasco il quartetto Faraualla. Da martedì 26 a domenica 3/3 al Teatro Parenti, via Pierlombardo civico 14

● Orari: mar. e ven. ore 20, merc. ore 19.45, gio. ore 21, sab. ore 20.30, dom. ore 16.15. Ingr. 30-38 euro



In scena L'attrice Sonia Bergamasco interprete e regista di «L'uomo seme» di Violette Ailhaud